

CONDIZIONI E PROSPETTIVE DELLA PROTEZIONE DEGLI UCCELLI IN ITALIA

In "La difesa della natura in Italia", La Nuova Italia, 1970

È noto come il nostro paese venga comunemente additato come particolarmente depresso nel campo della protezione della natura in generale ed in quello degli uccelli in particolare. Non vogliamo discutere qui fino a qual punto ciò corrisponda alla realtà e se in tale settore l'Italia si trovi isolata od allineata con altri paesi, né stabilire confronti con nazioni nelle quali la protezione in generale ha raggiunto alti livelli, per quanto tali confronti possano risultare utili e stimolanti.

Possiamo comunque accennare alle ragioni che possono avere determinato condizioni sfavorevoli alla protezione, onde potere orientare ogni azione rivolta ad ovviarle.

Esiste nel nostro paese una forte e radicata tradizione venatoria per la quale gli uccelli, anche quelli di piccole dimensioni, canori ed insettivori, vengono cacciati ed uccellati senza alcuno scrupolo. Le ragioni di questo fatto sono probabilmente complesse e si possono ricercare in componenti culturali e di costume. Nell'antichità classica greco-romana tale costume era diffuso ed aveva una base prevalentemente alimentare e culinaria. Nella subentrata civiltà cristiana le cose non cambiarono sostanzialmente. Per la Chiesa cattolica gli uccelli costituiscono selvaggina, vale a dire un bene creato da Dio per la soddisfazione dei bisogni, ma anche degli onesti passatempi dell'uomo. Che la uccellazione e la caccia vengano ritenute un onesto passatempo, è provato dal fatto che esse sono praticate anche dagli ecclesiastici, malgrado una norma del diritto canonico sconsigli per essi gli sports violenti o brutali.

Non si può tuttavia non notare come i santi della cristianità, che passano come «protettori della caccia e dei cacciatori»: S. Uberto, S. Eustachio, S. Giuliano ospitaliere, celebrati nella letteratura e nell'arte, nelle loro vite più o meno leggendarie, hanno cominciato ad essere santi quando hanno cessato di essere cacciatori. Ma tale fatto, e la palese contraddizione che ne è implicita, è generalmente ignorato. D'altra parte l'amore cristiano per la natura e per i suoi universali elementi di un santo cattolico ed italiano molto popolare, non sembra aver mutato sostanzialmente sul piano pratico il generale sentimento del suo popolo verso gli animali ed in particolare verso gli uccelli.

Sembra comunque che in alcuni paesi d'Europa certe tradizioni, quando presenti, abbiano potuto estinguersi prima che in altri. Ma una simile analisi esula dalle dimensioni del nostro breve discorso.

È comunque un fatto che in Italia non esiste quel diffuso sentimentalismo popolare che in altri paesi fa considerare con orrore l'uccisione di piccoli uccelli e l'insidia per la loro cattura. Al contrario, in certi strati della nostra popolazione, particolarmente rurale, una simile repulsione viene considerata con meraviglia e talvolta ritenuta ridicola. I nostri fanciulli e i nostri adolescenti vengono abituati a seguire i genitori nelle uccellande e nei capanni di caccia e a rallegrarsi per la piccola preda paterna, orgogliosamente ostentata, cosa che scandalizza solo osservatori stranieri e qualche irriducibile protezionista nostrano e che nessuno aveva mai pensato di vietare fino ad oggi.

Indubbiamente su tali condizioni di cose ha avuto una parte rilevante il particolare regime di caccia del nostro paese, posto che gli uccelli sono considerati quasi esclusivamente quale oggetto di caccia e di alimentazione e non piuttosto ornamento della natura suscitante altri interessi estetici e culturali. Non si può forse dire che l'italiano sia un popolo cacciatore, nel senso che a questo termine darebbe un anglosassone, e che non esistano fra noi amanti della natura e studiosi della vita ornitica, ma è certo che un interesse pratico e in qualche modo sportivo è quello che domina la maggior parte dei nostri connazionali nei confronti degli uccelli. La caccia non è nel nostro paese lo sport di pochi, ma appunto nelle sue forme più minute è esercitata da larghi strati della popolazione. A ciò ha contribuito e contribuisce il fatto che essa è come si dice «libera», vale a dire ognuno, in possesso di licenza, ha la possibilità di entrare nei terreni altrui e compiere un prelievo di selvaggina, non importa se utile o dannosa, gradita o non gradita al proprietario che la nutre, e senza che questi possa opporsi anche se ha sentimenti protezionisti. L'unico mezzo che gli rimarrebbe sarebbe quello di istituire nel suo terreno il «fondo chiuso», mediante costosi recinti e opere di sorveglianza non realizzabili da tutti.

A parte queste considerazioni sulla equità sociale di simili disposizioni di legge, si deve constatare che esse derivano da un radicato convincimento e cioè che gli uccelli non servono che al principale se non unico scopo della caccia.

Tale stato di cose ha portato come conseguenza: il gran numero dei cacciatori, non contenuto da alcuna reale causa limitante, ed il loro pressoché assoluto predominio nella amministrazione e nella disponibilità di questo bene comune.

La protezione si è manifestata nel nostro paese in tempi relativamente recenti, oseremmo dire solo dopo l'ultima guerra mondiale, sebbene alcuni timidi tentativi siano stati fatti anche precedentemente ad essa con l'istituzione di alcune Oasi degli uccelli a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche, la distribuzione di alcuni nidi artificiali e di pubblicazioni (Gli uccelli amici dell'agricoltore, 1933) ad iniziativa dei tecnici agricoli. Tale protezione è stata dapprima giustificata in funzione di utilità nei confronti dell'agricoltura. Attualmente la nostra organizzazione internazionale (International Council for Bird Preservation) prospetta una protezione che si basa piuttosto sulla necessità di ovviare alle stragi inconsulte, di salvare dalla estinzione le specie ormai rare, nonché di evitare inutili sofferenze a queste creature, piuttosto che su considerazioni utilitarie.

Organizzazioni che operano in questo settore nel nostro paese sono ora la Sezione italiana del predetto Consiglio, la Lega Nazionale contro la Distruzione degli Uccelli, le Pro Natura, l'ENPA, che comprende anche servizi di sorveglianza organizzati, la Sezione italiana del World Wildlife Fund ed altre, come l'Istituto Britannico di Firenze che, fra le altre benemerenze, contano quella di organizzare incontri come questo.

Una reale dimostrazione del rinnovamento protezionistico si è avuta in occasione della pubblicazione della legge sulla caccia del 2 agosto 1967 che ha modificato l'ancor vigente T.U. Non si può dimenticare infatti che non esistono nel nostro paese leggi speciali per la protezione della natura e che le disposizioni riguardanti la selvaggina si ritrovano nel predetto T.U., il quale è una legge per la caccia e per i cacciatori, malgrado il suo titolo. Anche la legge che lo ha modificato era stata predisposta dai cacciatori allo stesso scopo, senonché durante il suo lungo cammino ha subito proprio e solo in sede parlamentare e per opera dei senatori che

l'hanno discussa, sia pure anche a seguito di nostri suggerimenti, quegli emendamenti protezionistici che costituiscono il suo maggior pregio.

Ciò è molto significativo e molto importante perché sta ad indicare che nel nostro paese sussistono, e sono infine sentite, quelle istanze, che, pur non risultando altrettanto forti e organizzate di quelle venatorie, riescono ad esprimersi al vertice della struttura politica del paese.

Possiamo riassumere brevemente le principali conquiste della legge del 2 agosto 1967: abolizione delle cacce primaverili, abolizione dell'uccellazione, introduzione nei comitati provinciali caccia di un rappresentante della Protezione Animali e di uno della Pro Natura. Si tratta però di conquiste contestate, soprattutto le prime, e tuttora in pericolo. Infatti è noto che un successivo progetto di legge chiede il ripristino delle cacce primaverili e della uccellazione e che forti pressioni politiche vengono esercitate in tal senso.

In queste condizioni, quale rimane l'opera dei protezionisti, quale il loro piano di azione, quali infine le prospettive di una ripresa di attività verso effettive e consistenti posizioni di conquista?

Io credo che ciò che deve sostenere il movimento protezionistico, onde evitare una recessione nelle posizioni acquisite in sede legislativa ed una delusione per quegli stessi parlamentari che le hanno faticosamente e dolorosamente conquistate, debba essere soprattutto un'attività di propaganda e di organizzazione, poiché la materia della caccia e della protezione sono fatalmente inserite nell'ingranaggio politico generale.

Occorre dare la sensazione, sia all'opinione pubblica che a coloro i quali la rappresentano in Parlamento, che esistono realmente nel nostro paese forti correnti che intendono difendere e salvaguardare il nostro patrimonio naturalistico e non vogliono abbandonarlo all'esclusivo beneplacito di una sola categoria di sportivi.

Indubbiamente esistono numerose persone le quali non approvano l'uccisione degli animali compiuta per semplice diletto, ma tali persone non fortificano il loro sentimento al punto di assumere iniziative in senso fattivo uscendo da una neutralità passiva, mentre assistiamo, al contrario, al consolidarsi di forti organizzazioni venatorie.

È vero che la gioventù è più facilmente attratta da un interesse attivo che si estrinseca in attività sportive, piuttosto che da uno contemplativo o impernato semplicemente sullo studio, ma le tendenze giovanili possono anche essere orientate ed educate e molte persone possono essere indotte a intervenire attivamente nelle opere di protezione mediante la propaganda e la fattiva organizzazione. Qualche cosa è già stato fatto in questo senso da parte delle associazioni qui rappresentate e che ho sopra nominate, ma molte cose risultano ancora da compiere e da perfezionare. È un fatto che le organizzazioni protezionistiche sono ben lungi dal raggiungere per potenzialità organizzativa e finanziaria quelle dei cacciatori, per cui, anche dal punto di vista dell'espressione democratica, sussiste uno squilibrio che deve essere colmato.

Può essere anche rilevato il fatto che fra le nostre file si contano anche numerosi cacciatori, cosa di cui non possiamo dolerci a priori e che non è facile trovare elementi i quali uniscano ad un vivo interesse per la conservazione una altrettanto fattiva iniziativa, comunque quanta ne richiederebbe un'attività come la nostra, così irta di difficoltà e così cosparsa di amarezze.

D'altra parte il così chiamato «campo avverso» è ricco di allettamenti e possibilità. Molti sono infatti i fattori che portano all'incremento del numero dei cacciatori: la pubblicità di armieri e editori, gli allettamenti di emozioni sportive di vario genere, il godimento di una concreta preda conquistata, gli incoraggiamenti, anche finanziari, offerti alla caccia e precipuamente solo ad essa, da parte delle pubbliche amministrazioni.

Qualcuno ha ritenuto che l'educazione e diffusione degli studi naturalistici determinino, per diretta conseguenza, un automatico orientamento conservativo. Ciò è vero solo in parte, per cui noi non possiamo condividere pienamente questo avviso per quanto ovviamente propugnatori dell'insegnamento di elementi di biologia e del relativo esame per i richiedenti la licenza di caccia. Recenti episodi sembrano d'altra parte convalidare il nostro convincimento. L'educazione naturalistica, per quanto sostanziale, non ci sembra quindi sufficiente quando non sia sostenuta da un'etica della protezione.

Queste condizioni di cose possono apparire chiaramente quando si esamini la composizione e il funzionamento dei Comitati Provinciali Caccia. Come si è detto, di essi sono venuti a far parte un rappresentante dell'Ente Protezionale Animali ed uno della Pro Natura. A parte il fatto che essi si trovano più spesso in minoranza, poiché lo zoologo è in molti casi un cacciatore e parla e vota in conseguenza come tale, anche la designazione del rappresentante della Pro Natura ha incontrato in molte province una notevole difficoltà. Infatti in alcune di esse le suddette associazioni non erano in grado di presentare alcun socio ed aderente idoneo. Talvolta il rappresentante prescelto non è abbastanza interessato da sopportare le riunioni del comitato, spesso affaticanti per l'atmosfera rovente che talvolta vi si respira. Ne è derivata la conseguenza che anche i rappresentanti della Pro Natura, spesso cacciatori, non sono in grado frequentemente di opporsi a quelle decisioni che non si accordano con le direttive della propria organizzazione. La voce della protezione non è tenuta nel debito conto da alcune amministrazioni della caccia. Nei convegni indetti dalle Province d'Italia, in cui si discutono i problemi dell'utilizzazione della selvaggina, spesso le associazioni protezionistiche come tali, non vengono neppure invitate o rappresentate.

Ciò dimostra come l'organizzazione della protezione debba compiere ancora notevoli passi.

In breve crediamo di poter riassumere alcuni punti conclusivi necessari ad una ripresa nel settore della protezione.

- 1) Potenziamento della protezione mediante recepimento e scelta di persone qualificate ed in grado di dedicare ad essa tempo ed energie.
- 2) Reperimento di fondi necessari a completare tali organizzazioni.
- 3) Interessamento presso le amministrazioni regionali e provinciali affinché vengano mantenuti maggiori contatti con le associazioni protezionistiche, onde esse vengano consultate a condizioni di parità con quelle venatorie.
- 4) Individuazione dei parlamentari che rivelano sentimenti protezionistici e loro affiancamento, indipendentemente da ogni colore o tendenza politica.
- 5) Richiesta di nuove norme legislative a carattere restrittivo in materia di caccia, quali la concessione di licenza solo a coloro che abbiano raggiunto il 18° anno di età, revisione della lista di specie di cui non dovrebbe essere consentita la caccia e degli appostamenti con richiami ai piccoli uccelli, ed altre che saranno ritenute opportune.

Questi naturalmente non sono che alcuni punti che a mio parere dovrebbero formare oggetto dell'attenzione del movimento protezionistico, punti tuttavia che mi sembrano essenziali per un rilancio di quel promettente risveglio che sembra essersi finalmente manifestato anche nel nostro paese.

AUGUSTO TOSCHI